

**PENNE ALLA SICILIANA**

IN «UN AMORE TRA LE STELLE» LA SCRITTRICE LANCIA MESSAGGI POSITIVI E UNIVERSALI DIETRO AL FILO TENUE DELLA TRAMA

I buoni propositi nella metafora natalizia

Catena Fiorello si misura ora con la favola: non giudicare dall'aspetto esteriore, le differenze vanno annullate

Una caduta costringe Babbo Natale e la befana a restare in casa per curare le ferite. Momenti intensi in cui si raccontano, si lanciano sguardi romantici e cominciano a collaborare.

Salvatore Lo Iacono
PALERMO

Le festività natalizie sono agli sgoccioli, stanno evaporando, ma c'è un modo per restare appigliati, almeno con la mente a certe atmosfere magiche, che fanno dimenticare la quotidianità e ci portano altrove con la fantasia. Basta immaginare un incontro speciale (anzi inizialmente un battibecco), quello fra babbo Natale e la befana, una caduta che li costringe a casa per curare certe ferite, momenti intensi in cui si raccontano, si lanciano sguardi romantici e, dopo i quali, inizia un viaggio di entrambi sulla scopa – perché una tempesta ha messo fuori uso la slitta – per sorvolare tutta l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia.

Una favola? Certamente, ma non solo per i più piccoli, è consigliata anche agli adulti, nella consapevolezza che si tratta di un *divertissement* dell'autrice, la siciliana Catena Fiorello, che nel 2017 ha ripubblicato, con Giunti, a undici anni dalla prima edizione, il suo romanzo fortunatissimo di debutto, «Picciridda». E che stavolta si cimenta con un genere del tutto inedito per lei. Il libro in questione, pub-



La scrittrice catanese Catena Fiorello ha provato un nuovo canale di comunicazione: la favola

blicato dalla casa editrice Baldini + Castoldi (un ritorno a casa per la Fiorello, che aveva esordito proprio con la sigla milanese), è «Un amore fra le stelle» (182 pagine, 15 euro), con le belle illustrazioni di Maria Cristina Costa (splendida la copertina in cui placidamente babbo Natale si affida alla befana).

Da un pezzo Catena Fiorello non è soltanto la sorella d'arte

dello showman Rosario e dell'attore Beppe. Ha piegato certi pregiudizi e trovato strade autonome, la ha percorsa da autrice di programmi televisivi e radiofonici, e da più di dieci anni scrive romanzi. Il cognome noto, ha sottolineato a più riprese, non l'ha favorita: è solo di qualche mese fa un suo durissimo sfogo via social network per un'ospitata saltata in un noto programma della Rai,

spiacevole episodio legato, secondo lei, a una «ripicca» indiretta contro il più famoso dei due fratelli.

Chiacchiere e gossip a parte, la Fiorello si è costruita una solida fama di narratrice di storie al femminile, traboccanti sentimenti e memoria, spesso, ma non solo, ambientate in Sicilia: un solco rassicurante che ha coerentemente continuato a percorrere,

con costanza e guadagnandosi la stima di uno zoccolo duro di lettori, un cammino culminato pienamente nel successo de «L'amore a due passi» del 2016, edito sempre da Giunti. L'ultima prova, relativamente al genere prescelto, è una scommessa vinta pienamente, fra linguaggio semplice e buoni propositi. «Un amore fra le stelle» è una storia che, infatti, trasmette messaggi positivi e universali, dietro il filo tenue della trama. Qualche esempio virtuoso dei buoni consigli? Non giudicare nessuno dalle caratteristiche esteriori, non dare peso alle differenze, proteggere la natura, fare del bene. Tutto nasce la sera dell'antivigilia di Natale, da uno scontro prende avvio una collaborazione: da una parte una forte e indipendente vecchina a cavallo della scopa, dall'altro il barbuto, stressato e acciaccato babbo alle prese con le sue renne, rivali nei cuori dei bambini e storicamente non molto in sintonia. L'ascia di guerra, però, è seppellita in fretta. Spicca il personaggio della befana, generosa e sfaccettata, orgogliosa della propria solitudine, che non segue le mode e non punta – ovviamente – sulla bellezza, che è libera e non ha paura. Catena Fiorello ne fa qualcosa di più di una semplice, stramba, inesperta, anziana che distribuisce dolciumi o carbone nelle calze. È la vera sorpresa di questa favola onirica, che può unire grandi e piccini. (*SUI*)

TUTTO QUELLO CHE È UN UOMO

Szalay e la virilità lungo il corso della vita

Un libro di racconti compatto come un romanzo, stupefacente e memorabile. L'ha scritto un canadese di origini ungheresi, che sembra essersi abbeverato a due tradizioni immense, quella nordamericana e quella mitteleuropea, David Szalay: non ha nemmeno 44 anni e sembra destinato a grandissime cose. Il suo primo volume edito in Italia, per Adelphi, è «Tutto quello che è un uomo» (402 pagine, 22 euro), tradotto da Anna Rusconi: nelle storie esemplari che accosta l'una all'altra si sofferma, quasi studia, la virilità dell'uomo lungo il corso della stagioni della vita. (*SUI*)

IL PASSATO

Totalizzante e ossessivo, l'amore secondo Pauls

Voluminoso, ottocentesco nell'anima, modernissimo nel montaggio. A dieci anni da un'edizione Feltrinelli senza fortuna, torna in libreria la traduzione di Tiziana Gibilisco di un romanzo formidabile, se si pensa che è del XXI secolo, «Il passato» (599 pagine, 20 euro) dell'argentino Alan Pauls. Lo ripropone Sur con ottima cura e bella copertina. La passione lunga dodici anni fra Rimini e Sofia è un lungo realistico trattato sull'amore, quasi sempre non romantico, ma totalizzante, corrosivo, eccessivo e ossessivo. Romanzo prolisso, dalla prosa stratificata fra incisi e periodi lunghi, ma molto appagante. (*SUI*)

SLOW DAYS, FAST COMPANY

Hollywood, un'icona libera fra eccessi e sesso

Un'icona libera di Hollywood, ultrasettantenne, scriveva autofiction con largo anticipo sulle mode. Eve Babitz è ancora una celebrità a Los Angeles, sebbene abbia smesso di scrivere da un quarto di secolo. Restano i suoi libri, molti inediti in Italia. Bompiani colma un vuoto importante pubblicando «Slow Days, Fast Company» (208 pagine, 17 euro), tradotto da Tiziana Lo Porto, in cui Babitz scrive in avvio: «Vorrei mettere in chiaro fin da subito che non mi aspetto nessun lieto fine». La cronaca vera o fittizia, comunque disillusa, degli eccessi e del sesso nello show-biz californiano si intrecciano a un'ode per L.A. (*SUI*)

IL ROMANZO. A Catania l'incontro tra due solitudini raccontato da Faraci: una prostituta trans e un adolescente che scopre i suoi desideri

Non piegarsi, questa è la prima regola se il mondo ti respinge

In una Catania che è «un imbutto stretto fra il vulcano e il mare» si compiono i destini di due solitudini, quello di Veronica, prostituta trans del quartiere a luci rosse San Berillio, e quello del sedicenne Fabio, adolescente degli anni Settanta che ama indossare abiti femminili, leggere Baudelaire e Pier Paolo Pasolini (ruba anche un libro di Allen Ginsberg), ascoltare la musica di Bon Dylan, e lentamente capisce d'essere omosessuale.

Un mantra che si ripete Veronica (non più giovanissima, protagonista di una storia ambientata nel presente) ed è esemplare nel restituire l'anima delle due

storie – due vicende distanti nel tempo, ma non parallele, perché a un certo punto, nell'epilogo si intersecano – è: «Se il mondo non ti accetta non bisogna piegarsi per nessuna ragione: essere se stessi, questa è la prima regola».

Francesco Faraci, fotoreporter palermitano che lavora per testate nazionali e internazionali (anche The Guardian e Time Magazine), stavolta ha cambiato mezzo d'espressione e, dopo alcuni volumi di fotografie, ha scritto un romanzo breve «Nella pelle sbugliata» (102 pagine, 12 euro), pubblicato dalla casa editrice palermitana Leima, in accordo con l'agenzia letteraria Valentina Cu-



Francesco Faraci

cinella.

Gli esiti sono felici e sorprendenti, anche se la vis narrativa è innata nell'autore, abituato ad esprimerla con altri registri.

Scabro ma non scabroso è il linguaggio di Faraci, quando si insinua fra i vicoli di San Berillio («quel quartiere d'altronde era una malia: una volta entrato ne diventavi figlio»), tra i pensieri di Veronica (che sogna invano di avere un figlio e non può concedersi il lusso di un amore vero) o, lentamente, quando tra timori e tremori Fabio vive la sua prima storia d'amore con un altro liceale, il coetaneo Samir, in anni di occupazioni studentesche e di

pregiudizi ancora fortissimi.

Forse è proprio vero che la «vita è violenta e con i suoi colpi non fa altro che ricordarci di lei quando ce ne dimentichiamo». Nelle vite di entrambi i protagonisti di questo romanzo breve – per i quali l'amore è scandalo o comunque rivoluzione – irrompe, direttamente o indirettamente, la violenza.

La vita può presentare un conto salatissimo, a qualsiasi età, colpire irrimediabilmente allo stomaco, è una lotta, anche contro la propria volontà e se stessi. Faraci dimostra di saperne fare quasi poesia.

Non è poco. (*SUI*)

IL SAGGIO. Federico II di Svevia, Ignazio Paternò Castello e Giuseppe Whitaker: l'intreccio con i capolavori che rendono l'Italia unica

Mercanti di bellezza, il ruolo dell'Isola tra i grandi mecenati

Lo Stupor Mundi, un vulcanico aristocratico catanese e un archeologo e ornitologo palermitano di origini britanniche col pallino dell'arte e di tutto ciò che gli gravita attorno.

Tre protagonisti della cultura, in Sicilia, tre di trenta mecenati attivi in Italia che Costantino D'Orazio (critico d'arte e divulgatore in alcuni programmi della Rai) racconta in «Mercanti di bellezza» (320 pagine, 18,90 euro), saggio edito da Rai Eri.

Intuizioni e sfide, affari politici e passioni amorose, oltre a ingenti quantità di denaro, si sono spesso intrecciati a molti capolavori che fanno dell'Italia un Paese assolutamente unico, con opere e beni monumentali ammirati in tutto il pianeta.

D'Orazio punta la luce dei riflettori, più che sulla creatività di



RIFLETTORI PUNTATI NON SUGLI ARTISTI MA SU COLLEZIONISTI, NOBILI E BANCHIERI

singoli individui o sul valore di vaste maestranze, su committenti e collezionisti, spesso nobili, ma anche banchieri e politici, senza i quali il talento di architetti, scultori e pittori non sarebbe stato alimentato e assecondato.

Il Belpaese, insomma, è tale, perché a sostegno della realizzazione di certi eterni pezzi d'arte si sono spesi – per generosità, ambizione, avidità – personaggi entrati nella storia o inghiottiti dalla labile memoria del mondo.



Il critico d'arte Costantino D'Orazio parla dei mecenati siciliani

D'Orazio celebra personalità molto distanti fra loro, mecenati con diversa accezione (dal dittatore fascista Mussolini, fautore del «cantiere» Roma nel Ventennio, ad Adriano Olivetti, imprenditore illuminatissimo...) e non dimentica tre «gemme» di Sicilia: Federico II di Svevia, che favorì non solo la poesia ma, per dire, anche l'architettura (facendo edificare duecento castelli, a varie latitudini); Ignazio Paternò Castello, assetato di magnificenza, deus ex machina del barocco palazzo Biscari di Catania, e non solo; Giuseppe Whitaker, promotore delle ricerche archeologiche a Mozia, che ha lasciato a Palermo la neo rinascimentale villa Malfitano, da dove passò il mondo intero fra Ottocento e Novecento, a cominciare dalle principali teste coronate. (*SUI*)